

## CAPITOLO III.

## DELLA CARITÀ DE' PRIMITIVI CRISTIANI VERSO DIO.

Che se erano fermi nella Fede e costanti nella Speranza i primitivi Cristiani, non meno ardevano di Carità e di amore verso il Sommo Bene. Imperciocchè avendo detto il nostro Signor Gesù Cristo ne' sacrosanti Vangeli, che non ha niuno maggior carità di colui che si lascia uccidere pe' suoi amici, egli è necessario confessare che grandissima era la Carità de' nostri maggiori, i quali volentieri soggiacevano, per piacere al Signore, a infiniti travagli e patimenti, e per non rinnegare la santa Fede perdevano insieme colle loro sostanze la vita. E chi non sa, esser ella la perfetta Carità, come dice S. Clemente Romano nella sua Epistola a' Corintj (1), seguendo i sentimenti del Dottor delle genti, S. Paolo (2), una virtù, che congiunge l'uomo a Dio, e che tutto soffre volentieri, e non ammette niuna cosa cattiva, e rende le opere dell'uomo accette al Signore? *La perfetta Carità* (dice ancora Tertulliano) *caccia via il timore, cioè il mondano e servile, perchè il timore apporta pena, e chi teme non è perfetto nella dilezione. E qual dilezione si chiama perfetta, se non se quella che toglie il timore, e anima alla confessione della religione? . . . che se insegna di morir pe' fratelli, quanto più detterà ella di morire pel Signore* (3). E altrove: *La dilezione* (dice) *è il tesoro dell'uomo cristiano, raccomandatosi con tutta forza dallo Spirito Santo nell'Apostolo. Ella si riconosce per la pazienza, e combatte nella persecuzione* (4). Or questa Carità di cui parlano, non discostandosi punto dagl'insegnamenti dell'Apostolo tutti i nostri Dottori, chi può negare che ardentissima fosse nel cuore de' primitivi Cristiani? Dimostravano nelle solitudini e nelle caverne, dove

(1) Num. XLIX, *Epist. Rom. Pontif.*, T. I, p. 33, ediz. Coutant.(2) I. *ad Corint.*, c. XIII, v. 6 e segg.(3) *Scorp.*, c. II, p. 497. (4) *Lib. de Patient.*, c. XII, p. 147.

si ritiravano per non esporsi temerariamente agl'insulti de' nemici, e nelle prigioni dov'erano strascinati, e tra i ceppi e patimenti, e ne' luoghi finalmente del supplizio, ove trovavano per loro preparate le mannaje, le ruote, il fuoco, le fiere, o altre sorte di tormenti e di martorj, che la crudeltà inventava contro dell'innocenza, dimostravano, dissi, qual virtù li animava e faceali stare contenti e allegri tra tante pene. L'amore che infiammava i loro animi dava loro incredibil coraggio, e considerandosi vicini a unirsi a quell'infinito Bene che sopra ogni cosa bramavano, riputavano leggerissime le avversità, i travagli e gli strazj che erano costretti a sopportare. Quindi è che S. Clemente Romano nella suddetta Epistola (1) afferma, che per la Carità consumarono il loro martirio i forti campioni di Gesù Cristo, che avanti di lui patirono. E descrivendo altrove (2) i loro disagi: « Pietro (dice) sostenne molte fatiche, e finalmente fatto » martire passò al dovuto luogo della gloria. Paolo avendo » sette volte portate le catene, ed essendo stato battuto » colle verghe e lapidato, e avendo predicato la religione » dall'oriente all'occidente, soffrì il martirio, e fatto esem- » plare di pazienza, andò alla patria de' Santi. A questi » due, che menarono una vita divina, si aggiunse una » gran moltitudine di eletti, i quali avendo sopportato » con pazienza molte contumelie e molti tormenti, ci fu- » rono di un bellissimo esempio. Tra gli altri Danaide e » Dirce, quantunque deboli di forze, dopo sofferti gravi » e dispietati supplizj, consumarono il corso loro, e rice- » verono il nobil premio ch'era loro preparato in cielo ». Perciò non vi ha dubbio che la Carità confortasse e agguignesse spirito a combattere per la Fede a que' valorosi ed invitti campioni di Gesù Cristo, poichè parlando di sé e degli altri, San Paolo nella Epistola a' Romani, in questa guisa ragiona (3): « Giustificati dalla Fedè abbiamo la pace » in Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per cui abbiamo

(1) Num. I, p. 34.

(2) Num. V, p. 12.

(3) Cap. V, v. 1 e segg.

» avuto colla Fede l'accesso in questa grazia nella quale  
 » stiamo, e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio.  
 » Nè ciò solamente, ma ci gloriamo ancora nelle tribola-  
 » zioni, sapendo che la tribolazione opera la pazienza, e  
 » la pazienza lo sperimento, e lo sperimento la speranza,  
 » e la speranza non confonde, perciocchè la Carità è dif-  
 » fusa ne' nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato  
 » dato ». E poco dopo (1): « Chi ci separerà dalla carità di  
 » Cristo? La tribolazione, o l'angustia, o la persecuzione,  
 » o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la spada? come  
 » è scritto: *Per te siamo tutto giorno mortificati e riputati*  
 » *quali pecore della uccisione.* Ma tutte queste avversità noi  
 » superiamo per Colui che ci ama. Imperciocchè sono io  
 » persuaso che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè  
 » i principati, nè le potestà, nè le imminenti o le future  
 » cose, nè l'altezza, nè la profondità, nè alcun' altra crea-  
 » tura potrà separarci dalla carità di Dio, ch'è in Gesù  
 » Cristo Signor nostro ». E facendo la descrizione della  
 » Carità nel capo tredicesimo della Epistola prima a' Co-  
 » rinti (2): « Quando io parlassi (dice) colle lingue degli uo-  
 » mini e alla maniera degli Angeli, e non avessi la Carità,  
 » sarei come un rame che suona, e quasi cembalo risuo-  
 » nante. E quando io avessi il dono della profezia, e pe-  
 » netrassi tutti i misterj, e avessi una perfetta scienza di  
 » tutte le cose; e quando io avessi tutta la Fede possibile,  
 » talchè trasportassi le montagne dal loro a un altro sito,  
 » e non avessi la Carità, io non sarei nulla. E quando io  
 » avessi distribuito tutti i miei beni per nodrire i poveri,  
 » e offrissi il mio corpo per essere bruciato, e fossi privo  
 » della Carità, tutto ciò non mi servirebbe a nulla. La  
 » Carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non è  
 » punto temeraria e precipitosa, non si gonfia, non opera  
 » impropriamente, non cerca i proprj interessi, non s'ir-  
 » rita, non pensa il male, non gode della ingiustizia, ma  
 » gode della verità. Tutto ella tollera, a tutto crede, opera  
 » tutto e tutto sopporta ». E lodando la Carità de' Filip-

(1) Cap. viii, v. 35 e segg.

(2) Ver. 1 e segg.

pensi, de' Colossensi e de' Tessalonicensi. « Prego (dice)  
 » che la Carità vostra sempre più abbondi (1). Voglio che  
 » voi sappiate quanto io combatta per voi e per quelli  
 » che sono in Laodicea, e per tutti gli altri ancora che  
 » non mi hanno mai veduto, acciocchè sieno consolati  
 » i loro cuori uniti nella carità.... (2). Essendo ve-  
 » nuto di fresco a noi Timoteo, ci ha fatto sapere la fede,  
 » e la carità vostra (3). Dobbiamo sempre ringraziare Iddio  
 » per voi, o miei fratelli, così come è giusto, poichè si  
 » accresce la vostra fede e abbonda la carità di ognuno di  
 » voi vicendevolmente, e dobbiamo gloriarci ancora di voi  
 » nelle Chiese di Dio per la vostra pazienza e per la vo-  
 » stra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sop-  
 » portate; la qual cosa è un indizio certo del giusto giudi-  
 » zio di Dio e dell'esser voi stimati degni del regno di Dio  
 » medesimo per cui patite (4) ». Nè solamente ne' primi  
 » tempi, ma ne' succedenti ancora fu singolare e ardentissima  
 » la Carità de' Cristiani verso il Sommo Bene. Imperciocchè  
 » troviamo noi celebrato al maggior segno nel principio del  
 » secondo secolo della Chiesa, da S. Ignazio Vescovo Antio-  
 » cheno e Martire, l'amore de' fedeli verso il Signore. *Glori-  
 » fico* (dice scrivendo a' Smirnesi) *glorifico Gesù Cristo Dio,*  
 » *che vi ha fatti sapienti; poichè ho io inteso esser voi perfetti*  
 » *e immobili nella fede, come conficcati co' chiodi nella croce del*  
 » *Redentore, fermi nella carità, nel sangue di Gesù Cristo* (5).  
 » E lodando gli Efesj: *Accetto* (dice) *nel Signore il dilettissimo*  
 » *vostrò nome, che possedeste giustamente secondo la fede e la*  
 » *carità in Gesù Cristo nostro Salvatore, perchè essendo voi*  
 » *imitatori di Dio, e riaccostandovi nel sangue di Gesù Cristo,*  
 » *avete compiutamente perfezionata l'opera* (6). E a' Magnesiani:  
 » *Conoscendo io la ottima vostra istituzione nella carità, ch'è*  
 » *secondo Dio, esultando ho prescelto di parlare con voi della*  
 » *fede di Gesù Cristo* (7). Non altrimenti discorre egli de' Fi-

(1) Ai Filip., c. 1, v. 9.

(2) Ai Colos., c. 11, v. 1 e segg.

(3) I. Ai Tessal., c. 3, v. 6.

(4) II. Ai Tessal., c. 1, v. 3 e segg.

(5) Num. 1, p. 37 ediz. di Londra del 1746. T. II PP. Apostolic.

(6) Num. 1, p. 85.

(7) Num. 1, p. 119.

ladelfiensi e de' Romani (1). Loda eziandio la carità dei Filippensi l'invitto Martire San Policarpo, che come Ignazio fu discepolo di S. Giovanni Evangelista, mentre scrive (2): « Mi congratulo con voi magnificamente nel nostro Signor » Gesù Cristo, accettando le imitabili parole di dilezione, » che dimostraste a quegli uomini santi che sono stati prima » inviati a Dio . . . e perchè la fermezza della vostra fede » da principio infino ad ora rimane, e fruttifica nel nostro » Signor Gesù Cristo, che ha patito pe' nostri peccati fino alla » morte ». Verso la metà del secondo secolo S. Giustino Martire nella sua prima Apologia scritta agl' Imperatori a favor de' Cristiani, dimostra ch' eglino amavano ardentemente il Sommo Bene, e per ottenerlo si astenevano da qualunque male e atrocissimi tormenti soffrivano (3). E nel Dialogo contro Trifone Giudeo, mostrando la diversità che passa tra' Cristiani e quelli che diceano in quell' età di atenersi alla mosaica legge (4): « Egregiamente (dice) il » nostro Signore, e Salvator Gesù Cristo insegnò, che con » questi due comandamenti si adempie ogni pietà e giu- » stizia: *Amerai il Signore Dio con tutto il tuo cuore e con » tutte le tue forze, e come te stesso il tuo prossimo. Per- » ciocchè chi con tutto il cuore e con tutte le forze ama » Iddio, essendo pieno della pia sentenza non adorerà ve- » run altro . . . E chi ama il prossimo, come sè stesso, » desidererà a lui come a sè medesimo ogni bene . . . Si » distribuirà dunque tutta la giustizia in due parti, una delle » quali riguarda Iddio e l'altra il prossimo. Onde abbiamo » dalla Scrittura, che qualunque uomo ama Iddio di tutto » cuore e il prossimo come sè stesso, egli è veramente giu- » sto. Ma voi altri Giudei non dimostraste mai il vostro » amore nè verso Dio, nè verso i Profeti, nè verso voi » medesimi, ma sempre, come è manifesta cosa, vi siete » palesati per adoratori de' simulacri, e ammazzaste i giu-*

(1) Num. I, p. 137 e 139.

(2) Ibid., n. II, p. 229 e seg.

(3) Num. VIII, p. 48, e *Apolog.* II, n. XIII, p. 161.

(4) Num. XIII, p. 201.

» sti. » Dicendo adunque così de' Giudei, fa evidentemente conoscere che i Cristiani altrimenti viveano, e che amavano Dio e il prossimo in quella guisa, ch'ei nello stesso Dialogo e nelle Apologie dimostra. Verso que'tempi medesimi, ne' quali S. Giustino compose la suddetta prima Apologia, fu chiamata in giudizio S. Felicità co' suoi sette figliuoli, il secondo de' quali si chiamava Felice. Essendo questi esortato dal giudice a sacrificare agl' idoli, coraggiosamente rispose: *Iddio, che noi adoriamo è un solo, e a lui solamente offriamo il sacrificio di pia devozione. Non credere già che io o alcuno de' miei fratelli voglia recedere dall'amore del nostro Signor Gesù Cristo. Ordina pure che siamo battuti e privati di vita. La nostra fede nè sarà vinta nè sarà mai mutata* (1). S. Ireneo ancora, il quale, come abbiamo altrove accennato, è stato discepolo di S. Policarpo, nel quarto libro contro l'eresie, al capitolo trentadue, afferma che la Chiesa in ogni luogo, per quella dilezione che ha verso Dio, invia in ogni tempo al Padre una moltitudine di martiri. « La sola Chiesa (dice egli) soffre l'obbrobrio » e le pene di quelli, che soffrono la persecuzione per la » giustizia, e sono mortificati per quell'amore che portano » a Dio, e per la confessione del figliuolo di lui. La qual Chiesa » spesso debilitata, tosto ricuperò le sue membra e divenne » intiera (2) ». Nè solamente S. Ireneo, ma gli altri autori ancora che verso quei tempi, ne' quali egli scrivea, o poco prima fiorirono, celebrarono l'ardentissima carità di que' fortissimi uomini che per la fede patirono. La Chiesa delle Smirne, nella celebre lettera che indirizzò a' fedeli delle altre città, la qual lettera riguarda il martirio di S. Policarpo, così scrive (3). « Fa di mestieri che noi istruiti me- » glio narriamo con timore tutte le cose, e di ognuno di » que' valorosi soldati del Signore in particolare ragioniamo, » ed esponiamo i trofei che riportarono, acciocchè tutti veg- » gano qual fosse la carità loro verso Dio ». Le parole greche

(1) Num. II, p. 23, appresso RUINART, *Acta sinc. SS. Mart.*

(2) Ibid., p. 272.

(3) Ibid., n. II, p. 27.

tradotte in italiano portano quest'altro significato (1). « Chi » non ammirerà la fermezza loro e la pazienza e la carità » verso il Signore? Furono essi in tal maniera lacerati co' flagelli, che si vedeano fino l'intime vene e la struttura delle loro arterie ». Di Vezio Epagato Martire così scrivono le Chiese di Vienna e di Lione appresso Eusebio Vescovo di Cesarea nel quinto libro della sua Storia Ecclesiastica (2): « Era in lui esuberante una quasi immensa carità verso Dio » e verso il prossimo ». Clemente Alessandrino, nel secondo libro de' Stromi, trattando della credenza e dell'amor de' fedeli verso Dio, i quali nella fine del secondo secolo e nel principio del terzo viveano, così scrive: « Andiamo noi » persuasi per la fede che furono le cose passate, e attendiamo con speranza le future (3).... Così ancora il timore » è il principio della carità, poichè aumentandosi apporta » la fede e la dilezione. Ma non temo io già il mio Padre, che venero e amo, come temo una fiera ». E nel libro quarto (4): « La somma di tutta la virtù (dice) è il Signore, che insegna di spregiare la morte per la carità » verso Dio. Beati coloro che soffrono la persecuzione per » la giustizia, perchè saranno appellati figliuoli di Dio ». Avanti avea egli dimostrato quanti erano quelli, che prima e nell'età sua soffrono tali persecuzioni per la carità e per la giustizia. « Sono continuamente (così egli scrive) appresso noi ridondanti i fonti de' Martiri, i quali veggiamo » cogli occhi nostri essere abbruciati, o straziati, o uccisi » col ferro (5) ». Può ancora ognuno comprendere dall'Apologético di Tertulliano quanto fosse grande nel fine dello stesso secolo l'amore de' Cristiani verso il Sommo Bene, e specialmente dal capo trentottesimo al cinquantesimo, dove dimostra a chi fossero indirizzate le loro congregazioni, e come fossero egli esatti nell'operare, e come negli atti di fede, di speranza e di fiducia verso Dio si esercitassero, e in qual

(1) Ibid., n. II, p. 32.

(2) Ibid., n. III, p. 53.

(3) Pag. 383.

(4) Pag. 490.

(5) Pag. 414.

guisa procurassero di rendersi grati a Dio medesimo colle mortificazioni, e col soffrire pazientemente le persecuzioni, i travagli e la morte. Non altrimenti ragiona Minucio Felice, che, come io credo, sopravvisse a Tertulliano, e fiorì nel secolo terzo un po' avanzato (1). Si può inoltre dedurre dal libro della *Unità della Chiesa* composto da S. Cipriano Vescovo di Cartagine l'anno della salutarissima Incarnazione 251, quanto fosse grande la carità de' santi campioni di Cristo che in quella età per la fede patirono (2), mentre parla in tal maniera, che dimostra essere lontani gli scismatici, ancorchè sieno uccisi dagl'idolatri, da quell'amore che era proprio di quei che patirono il martirio nel grembo della Santa Chiesa. Che se la costanza, la intrepidezza e la fermezza, con cui i Martiri e gli altri fedeli soffrono i più gravi incomodi, e i più dispietati e atroci martorj, indicano l'amore che ardeva ne' loro animi verso Dio, come in fatti per le testimonianze de' Padri di sopra addotte ne siamo certificati, egli è certissimo, che nel quarto secolo ancora, in cui Lattanzio pubblicò le sue *Divine Istituzioni*, ed Eusebio scrisse la sua *Storia Ecclesiastica*, fu singolare la carità de' Cristiani. Imperciocchè dimostra Lattanzio nel libro quinto che innumerevoli erano le città, nelle quali si confessava con incredibile coraggio la fede da' vecchi, da' giovani, dalle donne e da' fanciulli ancora, talchè l'esempio che davano di virtù e d'intrepidezza faceva sì, che i Gentili in numero grande si convertissero alla vera credenza, e si accrescesse continuamente il Cristianesimo (3). Descrive egli ancora colla solita sua pulizia ed eloquenza la crudeltà de' tiranni, e i nuovi e crudeli supplizj, che andavano costoro inventando contro gli adoratori del vero Dio, e così scrivendo fa risaltare la virtù e la carità di uno stuolo innumerevole di Cristiani, che per tutto il mondo si lasciavano piuttosto spogliare de' loro beni, lacerare ed uccidere, che offendere, dubitando o negando la verità della religione, il loro Signore. Eusebio pure

(1) *Octav.*, p. 336 e seg., ediz. del 1672.

(2) Pag. 82, ediz. del 1700.

(3) Cap. XIII, p. 393.

nell'ottavo libro della sua *Istoria*, e in quell'altro libro ch'egli intitolò de' *Martiri Palestini*, fa evidentemente a suoi lettori comprendere quanto fosse grande la moltitudine de' fedeli, che pativa per Cristo volentieri la persecuzione e la morte, e quanti segni di pietà e di amore verso il Sommo Bene patendo mostrassero. Allora, dice egli, moltissimi Vescovi soffrirono con animo allegro gravissimi supplizj (1), e moltissimi possiamo noi mentovare, che pel vero culto del Supremo Nume dimostrarono una meravigliosa gioja e contentezza, non solamente allorchè godeasi dalla Chiesa la pace, ma eziandio quando fu mossa la persecuzione. Molti soldati deponeano il cingolo militare, per non decadere dalla grazia del Signore, molti familiari dell'Imperatore furono uccisi nel palazzo di Nicomedia, moltissimi uomini e donne furono o bruciati o messi a forza nelle barche e gettati nel mare da' carnefici, o con altri crudelissimi martorj lacerati. Piene erano le carceri di fedeli, e per ogni verso vedeansi altri colle scure ammazzati, altri sospesi, altri arrostiti sulle graticole, o affogati ne' fiumi. Ma sarebbe troppo lungo e malagevole il numerar tutti quelli che diedero tali prove della loro fortezza, essendo eglino stati innumerabili (2). Singolari eziandio furono verso Dio gli effetti dell'amore de' Cristiani della Persia e delle Provincie soggette al Romano Impero ne' tempi di Costantino, allorchè o da' Gentili o dagli eretici fieramente perseguitati, non si atterrivano punto nè per le minacce che loro faceansi, nè pe' supplizj che erano loro preparati, ma intrepidamente confessando la verità della nostra santa religione, e dimostrando la loro grandissima pietà verso Dio, voleano piuttosto morire, che offendere colui che ardentemente amavano. Ma parleremo noi di questi nel secondo libro in que' capitoli, in cui tratteremo della fortezza e della pazienza loro, nelle quali virtù in modo meraviglioso si segnalavano. Che se collo scorrere de' tempi molti si raffreddarono o s'intiepidirono in tal guisa, che non attendevano come prima a servir il Signore, con tuttociò moltissimi

(1) *Hist. Eccl.*, Lib. VIII, p. 332 e segg., ediz. di Torino.

(2) *De Mart. Palest.*, p. 357 e seg.

furono ancora ne' tempi di Costanzo e di Giuliano i fervorosi Cristiani, che per la carità che ardeva loro nel petto, posponevano a Dio qualunque cosa terrena e la vita stessa, e si dichiaravano di voler perdere le sostanze loro, i parenti, le mogli, i figliuoli medesimi, ed essere gettati nelle fiamme, bruciati e inceneriti, anzi che commettere un mancamento per cui rimanesse offeso il Sommo Nume, in cui aveano riposte le loro speranze. Rendono di ciò chiarissima testimonianza S. Gregorio Nazianzeno, Socrate, Sozomeno e Teodoreto, scrittori illustri del quarto e quinto secolo della Chiesa, a' quali noi, per esser eglino stati vicini a quei tempi, e lontani dall'acconsentire a' favolatori, prestar dobbiamo ogni maggiore credenza. E per vero dire, S. Gregorio nella terza orazione, ch'ei compose contro Giuliano Apostata, dà evidentemente a divedere quali erano le massime de' fedeli, quale la cautela in non fare alcuna cosa, ancorchè minima, che potesse dispiacer al Signore, quale il coraggio nel patir atrocissimi tormenti, e nel dimostrare a' nemici che niuna cosa amavano o bramavano fuorchè Dio, e niuna desideravano che credessero men convenevole e men grata a Dio medesimo. Riferiremo per altro noi le autorità di questo S. Dottore, e de' mentovati Istorici opportunamente in altri luoghi, e specialmente in quello dove ragioneremo della pazienza de' primitivi Cristiani. Frattanto perchè nelle morali cose, come altrove noi osservammo, gran forza hanno gli esempi per muovere gli animi, e infiammarli di amore per la virtù, apporteremo uno estratto dagli Atti sinceri del martirio di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, il quale superò molti, e a niuno mai de' Santi, che da quel tempo all'età nostra patirono il martirio, fu in questo genere creduto inferiore. Egli adunque avendo anteposto alla sua felicità il vantaggio de' fedeli, a' quali era stato conceduto per istruttore e prelado dallo Spirito Santo, ond'erasi riguardato nei tempi di Domiziano dalla ferezza e crudeltà de' nemici del Cristianesimo, e sopportava con incredibile pazienza il non aver anch'egli avuto la sorte, ch'ebbero sotto quello stesso Imperatore tanti altri Santi, di rendere testimonianza della verità della religione, e di spargere il sangue per la con-

fession della fede, e di volare in cielo finalmente per unirsi eternamente col suo Signore, e posare per sempre come nel suo centro in quel Sommo Bene, che avea ardentemente amato e desiderato in tutto il corso della sua vita; dopo che vide restituita sotto Nerva e poi sotto Trajano la pace alla Chiesa, rese grazie al Signore, e studiosi non solamente di confermare con maggior comodo e libertà i deboli nella vera credenza, ma eziandio di accrescere il numero de' seguaci di Gesù Cristo, istruendo i Gentili ancora e inducendo parecchi di essi coll' esempio ad abbandonare la idolatria ed ogni sorta di superstizione, e ad abbracciare il culto del vero Dio. Ma qualora rivolgeva gli occhi della sua mente a sè medesimo, e considerava ch'egli era rimasto in questa valle di miserie, laddove moltissimi erano passati, dopo di aver dato grandissime riprove del valore e della maravigliosa loro costanza, al regno, e aveano ottenuto la corona ne' cieli, come che ripieno era di umiltà, attribuiva a sua codardia e miseria il non aver ottenuto la stessa grazia, e si confondeva riputandosi privo di quell' abbondante carità di cui debbono ardere i discepoli del Signore. Ma quanto più egli si umiliava, tanto più cresceva in quella virtù, e bramava che gli si desse l'occasione di patire, e di essere trasferito (avendo confermato, quanto potea dal canto suo, la verità della fede) alla patria de' Beati, a vedere quel Dio in cui confidava, e che sempre aveva amato. Così egli facendo sperava di dover una volta essere consolato. Avvenne circa l'anno nono dell' Impero di Trajano, che come avea egli preveduto, avendo saputo i persecutori de' Cristiani dove il Santo si ritrovava, gli tendessero insidie, e presolo e condotto al loro Sovrano, ottenessero ch'ei fosse condannato a morte, e trasportato a Roma fosse sbranato dalle fiere nell' Anfiteatro, e servisse di spettacolo a' Gentili, che di somiglianti crudelissimi giuochi si diletta vano. Per la qual cosa consegnato in custodia a dieci soldati, e costretto a imbarcarsi, giunse dopo alcuni giorni alle Smirne, dove trovò S. Policarpo Vescovo, discepolo pure del Santo Evangelista Giovanni, ch'egli pregò di essergli colle sue orazioni di ajuto, e di far sì che niuno mai impedisse

il suo martirio. *Imperciocchè temo fortemente, diceva egli, che l'amor de' Cristiani verso di me non mi sia di pregiudizio. Non bramo io altro maggiormente, che di sciogliermi da' legami di questo corpo e di congiungermi più strettamente con Cristo.* Scrisse egli dipoi una lunga lettera a' fedeli di Roma ripiena di questi eroici sentimenti: *Avendo io ottenuto per la Divina misericordia di venire a visitarvi, supplico la bontà e l'amore, che mi portate, di non essere la cagione che questo mio viaggio, il quale io m'immagino che debba essermi salutarevole, mi apporti noja e detrimento. Imperciocchè se voi vi opporrete, e procurerete che io non sia esposto alle fiere nell' Anfiteatro, sappiate che il vostro impegno sarà e inutile alla Chiesa e a me forse di grave danno. E voi, che non avete mai danneggiato veruno, avrete animo d'impedire il mio viaggio al cielo? Che se avete pietà di un miserabil uomo legato e tormentato per Gesù Cristo, impiegate, non l'autorità che avete di ritardare il mio corso, ma le preghiere, affinchè io acquisti e forze maggiori e spirito per combattere e vincere il nemico. Allora sarò io vero discepolo di Gesù Cristo quando avrò la fortuna di essere divorato dalle bestie. Non temo il fuoco, non pavento le croci; le fiere, lo strazio, le carnificine non mi atterriscono, purchè io possa vedere il mio Dio e unirmi eternamente con lui. So quel che va tentando il demonio. Egli se non può subito impedire il bene dell' uomo, prende tempo, differisce, adopra tutte le maniere, finchè non gli riesca di sedurlo e tirarlo seco nel precipizio. Riguardatevi pertanto di non essergli in questo di ajuto e di giovamento. Ascoltate piuttosto me, che istantemente vi supplico di lasciar liberi i Gentili ad eseguir la sentenza. Voi ben sapete che il mio amore è stato crocifisso. Non si trova in me alcun desiderio delle terrene cose, che prestamente svaniscono. L'amore verso di Dio m'infiamma e mi attrae. Questo amore, quasi parlando, mi esorta che io vada al Padre e al Dator d'ogni bene. Aspetto ansiosamente quel giorno in cui dovrò essere trasportato in cielo, dove avrò la sorte di eternamente amare. Permettete, vi prego, che io muoja. Otterrò dopo morte una vita molto migliore di questa. Vi scrivo mosso dallo spirito del Signore. Sappiate finalmente che qua-*